



che giorno è

— **Giustizia, il giorno dopo.** La rivolta delle toghe nere coglie di sorpresa governo e maggioranza: non per i contenuti, ma per i toni fermi e decisi. Il ministro Castelli, al congresso della Lega lombarda che lo elegge presidente, cambia registro, parla di riaprire il dialogo («è l'unica strada») e dice di essere «un paladino» della indipendenza della magistratura. Il presidente della Camera Casini fa sapere da Berlino che le riforme della giustizia non possono essere fatte rimanendo «nel recinto della maggioranza», ma richiedono una convergenza ampia.

— **Maroni a Cofferati: sei come Borrelli.** E nelle intenzioni del ministro il paragone, ovviamente, non è affatto un complimento. Al leader sindacale, che non aveva escluso uno sciopero generale su pensioni e lavoro, Maroni fa sapere che su questi temi non ci saranno riapertura: «Cofferati faccia pure quello che vuole».

— **Tutti in ansia per Safiya.** Si deciderà oggi il destino della giovane donna condannata alla lapidazione per adulterio. La protesta internazionale è riuscita a trasformare la vicenda in un caso imbarazzante per il governo nigeriano che ora sta premendo perché la corte giudicante annulli la condanna, attualmente sospesa per consentire alla donna di allattare la bimba nata da un rapporto extraconiugale.

— **Si respira una brutta aria.** Salgono i livelli di inquinamento e scattano le contromisure. Blocchi del traffico a Firenze e Torino, ma soprattutto in metà Lombardia dove sono state fermate 4 milioni di auto. E se le condizioni meteo non miglioreranno, si replicherà anche durante un giorno feriale, mercoledì prossimo.

— **Sorpresa: la Cina riduce i gas serra.** Uno studio pubblicato su Science dimostra che la nazione più popolosa del mondo è riuscita a ridurre di oltre il 7% l'emissione dei gas responsabili dell'effetto serra. Una notizia importante, ma anche imbarazzante: per i paesi che hanno sottoscritto il trattato di Kyoto (che ora dovranno imitare la Cina) e per quelli che non l'hanno firmato, come gli Usa, ritenendolo inutile a causa delle inefficienze dei nuovi paesi industriali. Come la Cina.

Il presidente della Camera invita al dialogo sulla giustizia. «No alle invettive, ma le riforme si fanno assieme»



L'inaugurazione dell'anno giudiziario a Lecce: sulle sedie le toghe rosse dei magistrati assenti per protesta

Dario Caricato/Ansa

Casini, un colpo a Borrelli e uno al governo

Fassino: «Complotti e golpe? Gli unici che vedo li sta facendo la destra»

Luana Benini

ROMA Il day-after dell'inedita rivolta delle toghe nere, dell'appello alla resistenza di Saverio Borrelli, e della gridata reazione forzista («clima da golpe giudiziario») lascia sul campo intatte le polemiche ma segna anche un tentativo di abbassare i toni dentro il centro destra. La spinta viene soprattutto dai centristi del Polo che vivono con maggiore disagio l'escalation di aggressioni ai giudici messa in opera dal blocco di difesa (parlamentari e avvocati) del premier. Ieri il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha espresso «amarezza» per il fatto che «l'invito al dialogo» del Capo

dello Stato sia stato completamente «ignorato» e si è augurato che da ora in poi «siedano in panchina i professionisti dell'invettiva, da qualunque parte vengano, perché ne abbiamo un campionario davvero eccessivo». Ha buttato anche il cuore oltre l'ostacolo, Casini, riaffermando, nel pieno di uno scontro aspro, politico-istituzionale, che «la riforma della giustizia deve poter realizzare una convergenza che vada oltre il recinto della maggioranza». Parole certo dissonanti da quelle sprezzanti e liquidatorie che continuano ad arrivare dalla Lega e da Forza Italia. Anche se Casini non risparmia critiche a Borrelli: «Non mi scandalizzo della discussione forte in atto sulla giustizia, né mi meraviglio che

l'Anm sia contraria all'ipotesi di riforma della giustizia delineata dall'attuale maggioranza. Ho difeso e continuerò a difendere il diritto degli organi rappresentativi del potere giudiziario di opporsi su concetti quali la separazione delle carriere, l'obbligatorietà dell'azione penale o la modifica di elezione del Csm. Ma est modus in rebus». Ecco l'attacco diretto: «Se c'è un modo per passare dalla parte del torto, anche potendo sollevare legittime argomentazioni, questo è certamente il caso di Milano».

Da parte sua, Borrelli, nei cui confronti due giorni fa il ministro dell'Interno Scajola ha addirittura annunciato una querela per diffamazione, ieri si è chiuso nel silenzio. Una giornata in fa-

miglia, una passeggiata con i nipotini. E il sostegno del popolo dei fax, messaggi e telefonate da tanti colleghi. «Ho detto quello che ritenevo mio dovere dire». Solo io, avrebbe detto a chi gli stava vicino, proprio perché prossimo alla pensione, potevo farmi portavoce di quel grido di dolore, di quell'indignazione che percorre tutte le procure, senza rischiare conseguenze pesanti sul piano personale e per i processi in corso.

Ieri il centro sinistra ha risposto con voce unitaria alle accuse di golpe giudiziario pronunciate a caldo dai forzisti di Berlusconi. «Gli unici complotti, gli unici golpe - ha replicato il segretario dei Ds, Piero Fassino - sono quelli che sta facendo la maggioranza nei confron-

ti dei magistrati». Parole dure. «Con questo governo che sta compiendo atti che mettono in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e con questo ministro (Castelli ndr) si sono drammaticamente alzati la temperatura e lo scontro con la magistratura mettendo a repentaglio la credibilità stessa della legge agli occhi dei cittadini». Fassino ha ricordato la «provocazione» del senatore di Fi Lino Iannuzzi che «inventò l'esistenza di una riunione tra giudici italiani e svizzeri per incastrare Berlusconi», il provvedimento del ministro Castelli «assolutamente infondato, di rimozione di un magistrato» membro del collegio giudicante di un processo delicato come quello di Milano «Nel-

la Costituzione c'è scritto che la magistratura è indipendente e quel principio è scritto non come crede Berlusconi per tutelare le toghe, quelle che lui chiama rosse, ma per garantire che la legge sia uguale per tutti». Avere una magistratura indipendente «è un bene prezioso», metterlo in discussione «è una cosa molto grave». «Prima attaccano la magistratura e la legalità - gli fa eco Luciano Violante - poi si mettono una fetta di prosciutto sugli occhi e parlano di golpe». Secondo Oliviero Diliberto, Pdc, occorre «reagire», non basta accogliere l'invito a «resistere» lanciato da Borrelli: «Noi non abbassiamo la guardia, non chiniamo la testa, vogliamo continuare a batterci in nome di principi che sono quelli della nostra Costituzione a partire dall'articolo 3 che sancisce l'uguaglianza». Per Castagnetti, Margherita, Borrelli «ha usato toni forti, ma nella sostanza ha detto le stesse cose di Favara» (procuratore generale della Cassazione citato come esempio dallo stesso Casini ndr). Dialogo sulla giustizia? «Nessun dialogo è possibile - dice il Verde Pecoraro Scario - se Berlusconi non dichiara una tregua unilaterale ritirando le sue truppe di assedio alla magistratura».

Sarà il turbamento che comincia a percepirsi nell'opinione pubblica, l'imponenza della protesta delle toghe da Trento a Palermo, o semplicemente la considerazione che si è andati troppo oltre, fatto sta che nel centro destra, nonostante il fuoco di sbarramento alzato nelle file forziste (i capigruppo azzurri Schifani e Tajani hanno definito «un atto insurrezionale» quello di Borrelli) si sono colte ieri alcune smagliature. Mario Serio, consigliere laico del Polo nel Csm ha fatto sapere che non aprirà un fascicolo per l'avvio di un eventuale provvedimento disciplinare su Borrelli perché non intende farne «un martire». Mentre il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, appiattito sulla posizione di Fi, ha definito il dialogo con l'opposizione «difficile, se non impossibile», nel conclave di An a Capena, Domenico Fisichella e Publio Fiori, vicepresidenti di Camera e Senato hanno suonato l'allarme: «va bene difendere Silvio Berlusconi ma bisogna evitare di farsi trascinare in una contrapposizione frontale con l'intero ordine giudiziario. E dopo Casini, anche Folliini e Ronconi, Ccd-Cdu, hanno gettato acqua sul fuoco delle polemiche fra «giudici e politici» auspicando una moratoria...

Newsweek

«Il premier italiano? Prima era ridicolo ora è pericoloso»

Alle critiche della stampa internazionale Silvio Berlusconi è abituato. Ma quando gli tradurranno l'articolo dedicatogli dall'ultimo numero di Newsweek, avrà l'impressione di essere stato sinora lodato e vezzeggiato. Anche perché l'involucro canzonatorio in cui è avvolta la descrizione delle sue madornali gaffes, esprime la trasparente e pesante preoccupazione per i guasti che

potrebbe ancora provocare il primo ministro italiano, «uno che quando apre bocca per parlare, ci si caccia dentro il piede». Così Newsweek, ricorrendo ad un'espressione idiomatica difficilmente traducibile, fotografa l'inettitudine di Berlusconi.

L'autorevole settimanale americano sottolinea l'impressionante cambiamento avvenuto, «in meno di una settimana», nel generale orientamento dei governi europei nei confronti dell'uomo di Arcore e dell'esecutivo da lui guidato, manifestatasi in giudizi che variano da «irresponsabile» ad «adolescenziale» a «deludente». Il «povero Silvio», si legge nell'articolo, potrebbe persino rimpiangere i giorni in cui gli altri leader europei, di fronte alle sue goffaggini «facevano del loro meglio per ignorarlo». Ora la «repressa sopportazione di un tempo si è di colpo accesa in una critica irata». Se un tempo veniva considerato «ridicolo», oggi Berlusconi si è «tramutato in qualcosa di più oscuro, un disturbatore ostruzionista,

un potenziale sabotatore dei grandi progetti europei». Al punto che l'ex-presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, fa notare Newsweek, ha dovuto precipitarsi a Roma per incontrarlo, nelle sue vesti di presidente della futura Convenzione costituzionale europea, e saggiarne le intenzioni. Sentendosi rispondere che «l'Italia ha una passione per l'Europa superiore a quella di chiunque altro». Affermazione che Newsweek lascia capire di valutare ben poco credibile, alla luce di tutto quello che è accaduto negli ultimi tempi, comprese le affermazioni anti-Euro di molti ministri, mai contraddette dal capo dell'esecutivo, e comprese le dimissioni del ministro degli Esteri Renato Ruggiero.

Impietosamente il settimanale statunitense ripercorre l'intero ciclo delle disastrose performances internazionali del cavaliere. Ricorda il suo plauso al tatto che secondo lui avrebbe dimostrato la polizia nel fronteggiare le proteste al summit di Genova. Cita la famosa uscita sulla

superiorità della civiltà occidentale, pronunciata nel pieno della crisi afgana, quando «tutti gli altri ministri della coalizione si sforzavano per convincere il dubitante mondo arabo, che la guerra non era una crociata anti-islamica». Rievoca i patetici sforzi per essere a tutti i costi invitato ai vertici da cui gli altri maggiori leader europei volevano escluderlo. Accenna all'«esitazione» di fronte al progetto dell'Airbus A400. Menziona la strenua resistenza sulla questione del mandato di cattura europeo. E conclude con la «meschina lite» sulla sede dell'agenzia europea per il cibo, culminata nella storica frase: «Lassù non sanno nemmeno cosa sia il prosciutto».

Ridiamo, sembra voler dire Newsweek, ma c'è poco da ridere. Perché il problema in definitiva è questo: «L'Italia di Berlusconi continuerà a perseguire il sogno di un'Europa federale? O cambierà strada, forse per allearsi più strettamente ai cosiddetti eurocettici?»

ga.b.

l'intervista

Andrea Camilleri
scrittore

Salvo Fallica

PALERMO «Nei miei 76 anni di vita non ricordo un'apertura di anno giudiziario come questa. Siamo di fronte ad un gravissimo problema della giustizia, e ad uno scontro istituzionale senza precedenti. Occorre che il presidente della Repubblica Ciampi intervenga in maniera chiara ed univoca, senza restare nella genericità che finora ha caratterizzato le sue esternazioni sul tema giustizia». Lo scrittore Andrea Camilleri, inizia così a delineare la sua posizione sulla difficile e complessa fase storica che sta vivendo l'Italia. Il famoso scrittore italiano, le cui opere letterarie vengono tradotte in tutto il mondo, spiega che: «in questo delicato momento, non si può non occuparsi di politica, vi sono in gioco principi democratici che interessano la vita di tutti i cittadini italiani». Al centro del dibattito vi è la protesta dei giudici, che ha caratterizzato l'apertura dell'anno giudiziario e Camilleri racconta come l'ha vissuta e percepita. «Ho visto una reazione unitaria dei magistrati italiani, che seppur con toni diversi, da quello gridato di Borrelli a quello più sommesso di altri, pone un problema fondamentale per il nostro paese, la questione giustizia. Ho ancora in mente quelle toghe rosse, poggiate sulle sedie lasciate vuote dai magistrati, e quelle toghe nere che abbandonano l'aula. Lo ripeto non ricordo un accadimento simile nei miei 76 anni di vita. È un campanello d'allarme

Toghe nere, processo Sme, interim alla Farnesina, Europa: dall'autore della serie di Montalbano un accorato appello al capo dello Stato

«Crisi gravissima, Ciampi intervenga con chiarezza»

per l'Italia, che desta preoccupazione. Questo è il segno di una crisi profondissima, che non poteva non venire alla luce, malgrado la posizione di equidistanza tenuta da Ciampi. Il troppo silenzio o la genericità di quando viene presa la parola, non fa che accrescere la confusione. Mi torna in mente un articolo di Concetto Pettinato, scritto nel '44, dal titolo, "Se ci sei batti un colpo".

La accuseranno di criticare il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi?

«Niente di più sbagliato. La mia ammirazione e la stima per il presidente Ciampi sono fuori discussione. Ne apprezzo lo stile, la sua storia antifascista, il suo equilibrio. Ma vi sono momenti, nei quali occorre fare chiarezza. Sulla questione giustizia ci vuole una dichiarazione chiarificatrice, che non lasci dubbi. Non importa se a favore di una o dell'altra parte, purché non

Stimo moltissimo il Presidente In alcuni momenti però ci vogliono dichiarazioni molto nette

si resti sul piano di una genericità astratta, teorica. In questo momento di confusione, bisogna che Ciampi usi parole ferme e nete, altrimenti ognuno si cuce addosso le parole del Presidente. Questo lo dico, proprio per la grande stima che ho di Ciampi, e mi spiace vedere che tutti si appropriano delle sue dichiarazioni, per portare acqua al proprio mulino».

Vi è un disagio in Italia che inizia ad emergere?

«Vi è un disagio reale, profondissimo, che inizia a emergere nel paese. Non mi riferisco solo alla gente che spontaneamente manifesta per i giudici, ma anche alla importante manifestazione dei sindacati a Palermo. Dalla Sicilia, in maniera unitaria, hanno lanciato un forte messaggio al governo Berlusconi, non si governa contro milioni di cittadini. Vede, si sta verificando quello che le dissi in una intervista di qualche tempo fa, lasciamolo governare e gli italiani si accorgeranno di chi è veramente Berlusconi. Il disagio nel paese cresce e crescerà, per le politiche economiche sbagliate, per il modo errato di affrontare le questioni, per l'enorme conflitto di interesse che grava su Berlusconi. L'opposizione deve cogliere questi segnali, e lavorare su questo, oltre ad elaborare una seria e razionale alternativa di governo. Deve spiegare le cose alla gente, non limitarsi a dichiarazioni mediatiche o tramite le agenzie di stampa. Deve prendere contatto con le aree disagiate, con i quartieri periferici, insomma tornare a fare politica su tutto il

territorio nazionale».

Veniamo al nodo delle questioni, alla vicenda che sta creando polemiche e scontri istituzionali, il processo Sme. Qual'è il suo giudizio?

«Se non si trattasse dello Sme, il problema si porrebbe per un altro processo. Il conflitto di interesse che grava su Berlusconi, è talmente grande, che permea, ogni aspetto della vita pubblica».

Cosa intende per conflitto di interesse?

«Intendo qualcosa di complesso, che permea ogni aspetto dell'economia italiana. Berlusconi ha interessi in tutti o quasi i settori economici. E guardi che non mi riferisco tanto alle televisioni, quello di puntare su questo aspetto è un chiaro errore di prospettiva. La questione delle televisioni non serve neanche alla propaganda politica. Lo si è visto dai risultati elettorali».

Potrebbe chiarire meglio questo punto?

«Vede per far capire meglio questo passaggio, partì dal presupposto di Luttwag, Analista internazionale, di destra. Ebbene egli ha sostenuto, che in Italia vi è un palese conflitto di interessi di Berlusconi che danneggia il nostro paese. Questo conflitto è una palla al piede per lo sviluppo economico della nostra nazione, perché suscita preoccupazione a livello internazionale. E gli imprenditori esteri, non vengono ad investire in Italia, perché ne ricavano una immagine di un paese che normale

non è. Vede l'opposizione, queste cose, dovrebbe spiegarle alla gente, a quella che va al supermercato, a chi va a comprarsi i broccoli. Se non si convince il popolo dell'anomalia Berlusconi, i dibattiti di alto livello servono a ben poco».

Torniamo allo Sme.

«Fatta questa premessa, le dirò che a Milano la magistratura sta istituendo un processo regolare: ma vi è la difesa di deputati eccellenti, Berlusconi e Previti, dei quali uno è Presidente del Consiglio e l'altro Senatore della Repubblica, che travalica ogni limite. La difesa investe tutto il sistema giudiziario, grida sempre allo scandalo, si muove come se volesse impedire il processo. Il vero scandalo è che un ministro della Repubblica, il leghista Caselli, interferisca con il processo. Vorrei anche ricordare che non si tratta di un processo politico, perché lo Sme riguarda fatti antecedenti alla discesa in politica di Berlusconi e Previti».

Quale metafora adopererebbe per descrivere i rapporti tra Berlusconi e Previti?

«Nella statuaria greca vi è una coppia di guerrieri che sono in posizione di combattimento, e sono raffigurati spalla a spalla, i loro dorsi si toccano, in modo che uno può guardare avanti, l'altro dietro. Fuor di metafora, per correttezza storica, insisto, il loro legame è precedente alla fase politica».

L'ex presidente della Repubblica Cossiga ha detto al Corriere della Sera, che se «Berlusconi viene con-

dannato deve dimettersi. Cosa ne pensa?

«È uno stile estremistico, fa parte delle esternazioni di Cossiga, che sono incerte ed oscillatorie. In realtà con queste posizioni Cossiga attizza lo scontro istituzionale, cerca di far passare il messaggio, che quello in corso a Milano, non è un processo giudiziario, ma politico. Se Cossiga fa queste dichiarazioni, è solo per aiutare Berlusconi, delegittimando il processo, facendolo apparire politico e non giudiziario quale veramente è. Ricordo che a Milano, il processo Sme, è fondato sull'accusa di corruzione ai magistrati, non su accuse politiche. Accuse giudiziarie che se provate sarebbero di una gravità inaudita. Vede, non voglio entrare nel merito delle vicende, mi limito con moderazione a ricostruire la cornice dei fatti, e da libero cittadino mi sono fatto una mia opinione. Però i fatti, obiettivamente mostrano, che a Milano, il

Cossiga cerca di delegittimare il processo Una manovra per dare una mano al premier

processo è regolare e non persecutorio».

Fra le tante spine del governo Berlusconi, dopo le dimissioni di Ruggiero vi è il caso della politica estera. Qual'è la sua opinione?

«Guardi la sostituzione di un ministro, seppur bravo e di grande credibilità non è un fatto clamoroso, è avvenuto anche altrove. La cosa che mi fa pensare è: se nulla è mutato, se Berlusconi continua a ribadire che l'adesione all'Europa non è in discussione, perché allora Ruggiero si è dimesso o è stato dimissionato? Sono queste cose che ci fanno perdere di credibilità a livello internazionale. È ancora più grave, invece, la vicenda dell'interim. Se uno prende l'interim, si presume che è per una fase breve. Allora perché il presidente del Consiglio ancora prima di mettere piede alla Farnesina, ha parlato di una riforma del ministero. Per le riforme ci vuole molto tempo o no?»

L'avvocato Giovanni Agnelli, dopo le dimissioni di Ruggiero, ha parlato della Repubblica dei fichi d'India. Qual'è a suo avviso, il significato di questa metafora?

«Guardi, sicuramente non è antimperialista o antiscandinava, come qualcuno ha voluto far credere. Dopo l'elogio sui fichi d'India fatto da Sofri su "La Repubblica", ne ho scoperto l'importanza storica. Insomma ne ho mangiati tanti e non so perché avessero tanta storia. Allora è meglio tornare alla battuta sulla Repubblica delle banane. Sempre sulla vicenda della politica estera mi è piaciuta la definizione di Furio Colombo sulla presenza nel governo Berlusconi di teppisti anti-Europa. Anche se questi, in realtà, non meritano nemmeno di essere definiti».